

PUTIN E TRUMP RINGRAZIANO

di La Repubblica del 12 febbraio 2019

No, non è solo un conflitto tra Italia e Francia. Sarebbe comodo leggere quanto sta accadendo fra Roma e Parigi come uno scontro di reciproche repulsioni tra due governi nazionali a causa di contrasti irrisolti su un buon numero di vicende. Dall'annosa querelle sulla Libia, da tempo teatro di una guerra petrolifera fra Eni e Total, fino ai più recenti dossier dei migranti o dei cantieri navali. Ma queste pur corpose ragioni di contesa non possono oscurare che, con l'offensiva contro la presidenza Macron, l'attuale governo italiano vorrebbe perseguire un obiettivo politico di ben maggiore portata. Quello di impedire o comunque ostacolare che il processo di integrazione europeo possa fare passi avanti risolutivi e tanto più sulla base dell'asse franco-tedesco appena riconfermato con il Trattato di Aquisgrana. Insomma, giù la maschera: ciò che il governo giallo-verde sta facendo è rilanciare per via obliqua i suoi fin dal principio declamati propositi di picconare l'idea stessa di un'Europa più integrata. Si attacca Parigi e non Berlino perché le recenti vicissitudini in materia di conti pubblici hanno insegnato qualcosa agli spericolati casseurs di Roma. Per esempio, che scendere in polemica con il governo che incarna sui mercati la rigidità fiscale può costare molto caro in termini di spread e di finanziamento del debito. Meglio, dunque, andare all'assalto della Francia come, appunto, lo stesso premier Giuseppe Conte si è lasciato sfuggire in una penosa confessione ad Angela Merkel durante una sbrigativa pausa per il caffè. Avviso che una palesamente infastidita Kanzlerin ha liquidato con il fin troppo benevolo aggettivo di "semplicistico". L'idea di poter blandire Berlino facendo la guerra contro Parigi, infatti, è una risibile astuzia che mette in risalto un'ignoranza clamorosa delle lezioni della storia nonché dei rapporti di forza nella politica continentale. C'è in proposito una sequenza di argomenti logici da non dimenticare. Primo: i 75 anni di pace che sono trascorsi dal 1945 sono dovuti essenzialmente al fatto che le armi hanno taciuto sulle sponde da secoli più calde, quelle del Reno. Secondo: con l'addio del Regno Unito, la Francia resterà l'unico socio dell'Unione con diritto di veto all'Onu e con armamento nucleare. Terzo: in un simile contesto, non è neppure immaginabile che la Germania possa o voglia prendere le distanze da Parigi per indebolirne i privilegi

diplomatici e militari. Quarto: allo stato è altrettanto impensabile che Macron o chi per lui vorrà condividere i codici della valigetta atomica e il loro potere deterrente sulla scena internazionale con chicchessia. Quinto: Berlino e Parigi sono perciò condannati dalla loro stessa reciproca storia a muoversi quanto più possibile in parallelo. Sesto e al momento conclusivo: è un bene per la costruzione dell'Europa che questi due Paesi abbiano sottoscritto il Trattato di Aquisgrana perché è principalmente da loro che può venire il compimento dell'opera unitaria. Chi teme un futuro egemonico della diarchia franco-tedesca ha una strada davanti: avanzare serie e organiche proposte di integrazione del proprio Paese nel gioco a due. Chi si limita a lanciare allarmi e sa soltanto seminare zizzania trovi almeno il coraggio di riconoscere che il suo vero obiettivo è la fine dell'Unione europea. Un segnalato servizio di vassallaggio a Putin e Trump.